CLVII. SEDUTA

SABATO 19 FEBBRAIO 1949

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 5530

Disegni di legge:

(Presentazione) 5537, 5548

(Trasmissione) 5530

Interpellanza (Annunzio) 5550

Interrogazioni:

(Annunzio) 5550

(Svolgimento):

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 5530, 5532, 5534

SALOMONE 5530

ALBERTI Giuseppe 5532

AZARA 5534

JERVOLINO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni* 5537

RUINI 5538

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 5538, 5540

ROMANO Antonio 5539, 5544

OTTANI 5542

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni* 5544

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 5545, 5547, 5548, 5549

SACCO 5545

VOCCOLI 5547

MASTINO 5548

BRASCHI 5550

Sul processo verbale:

CINGOLANI 5529

La seduta è aperta alle ore 10.

Sul processo verbale.

LEPORE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Nella seduta di ieri, durante quella piccola accensione di animi, presto passata, che si è verificata qui in aula in seguito all'annuncio della presentazione dell'interpellanza dell'onorevole Lussu, da quei banchi e precisamente dall'onorevole Casadei, è partito verso questi banchi l'appellativo di fascista, che nessuno ha rilevato lì per lì, perchè pareva il solito rimbalzo del gioco a palla quando gli spiriti sono eccitati, e non si ha pronta altra interruzione un po' più brillante.

Dall'« Unità » di questa mattina rilevo che l'appellativo era rivolto a me. Siccome, fortunatamente, durante il fascismo ho abitato in una casa di cristallo, io penso che solo ironicamente abbia voluto rivolgersi a me l'onorevole Casadei. Infatti tutto il resoconto dell'« Unità » ha un sapore ironico, tanto che si deplora che il Ministro Grassi non abbia detto ancora una parola contro la sentenza ungherese che ha offeso milioni di italiani. L'ironia di questa frase è ben palese e immagino che la stessa ironia abbia voluto fiorire sulle labbra

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

dell'onorevole Casadei nel rivolgere a me quell'appellativo.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che hanno chiesto congedo i senatori: Martini per giorni 1; Menghi per giorni 1. Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di alcuni Ministeri ed al bilancio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, per l'esercizio finanziario 1948-1949 (terzo provvedimento) » (275).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Salomone al Ministro dei lavori pubblici: « per sapere le ragioni per le quali, nella utilizzazione del fondo lire, furono omesse, nella provincia di Catanzaro, contrariamente alle norme della legge 29 dicembre 1948, sui criteri enunciati dal Ministro e alle direttive degli ordini del giorno dal Ministro accettati, opere igieniche urgenti già iniziate e in corso di esecuzione, con grave danno dei lavori compiuti, nonchè quelle previste con carattere di particolare necessità dalla legge organica per la Calabria del 25 giugno 1906, n. 255 (invano segnalate ripetutamente al Provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro e al Ministero), deludendo le legittime aspettative delle popolazioni, specie dei piccoli paesi rurali ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori lavori pubblici per rispondere a questa interrogazione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Io avrei pochissimo da dire, onorevole Salomone, data l'assoluta genericità della sua interrogazione. Forse avremmo potuto intenderci meglio se ella avesse citato alcuni casi particolari che indubbiamente ella aveva presenti, per lo meno nel pensiero, nel redigere la sua interrogazione. Posso quindi dire che il programma esecutivo delle opere da eseguire con i fondi E.R.P. è stato predisposto dal Provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro, prevalentemente per completamento di lavori iniziati con i fondi per la disoccupazione di competenza di enti locali, e non ultimati per l'impossibilità del loro ulteriore finanziamento. Però, non tutti i lavori iniziati nella regione si sono potuti includere in questo programma, in quanto i fondi bastavano soltanto per una parte di essi. Si è fatto naturalmente quanto era possibile per andare incontro alle necessità più urgenti, specialmente per quanto riguarda le opere igieniche alle quali particolarmente si riferisce l'interrogazione e a proposito delle quali, io posso dire all'onorevole Salomone, che, fra acquedotti, fognature e cimiteri – quindi opere igieniche – sono stati finanziati 65 lavori. Se l'onorevole Salomone lo desidera, posso dargli dati ancora più dettagliati: e cioè, 36 acquedotti, 24 fognature e 5 cimiteri, il resto sono opere stradali, marittime, edifici scolastici ecc.

Circa invece i lavori da eseguirsi per conto dello Stato ai sensi della legge n. 255 del 1906 e non ancora completati, l'onorevole Salomone sa che per essi bisogna far riferimento ai fondi di bilancio. Naturalmente, a mano a mano che questi fondi saranno disponibili nei successivi esercizi, si avrà cura di completare quei lavori che sono stati iniziati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Salomone per dichiarare se è soddisfatto.

SALOMONE. La mia interrogazione ha la forma di interrogazione, ma in sostanza è la espressione di un lamento diretto al Ministero dei lavori pubblici per i criteri seguìti nell'assegnazione dei fondi per i lavori pubblici nella provincia di Catanzaro. Prima di redigere l'interrogazione, io non mancai di segnalare al Ministro dei lavori pubblici alcune lamentele specifiche; quindi non genericità di doglianze, ma citazione di casi specifici. Natu-

ralmente, non ebbi l'onore di alcuna risposta dal Ministro dei lavori pubblici. Segnalai, tra l'altro, la mancata costruzione della strada di Ioppolo-Nicotera, che, prevista fin dalla legge del 1906 ed iniziata a tratti nel 1939 e continuata nel 1942, ancora non è stata completata, nonostante che, durante la discussione del bilancio dei Lavori pubblici, io ne abbia fatto espressa preghiera al Ministro, rendendomi interprete di quelle che sono le gravissime doglianze di quel paese che, appunto per la mancanza di comunicazioni, insorse cinque anni fa anche in forma violenta, e protestò così vivacemente nel gennaio di questo anno che, se non ci fosse stato l'intervento persuasivo dell'abile capitano dei carabinieri, si sarebbero dovuti lamentare incidenti deplorevoli. Feci anche riferimento ad alcune opere igieniche le quali, iniziate parecchi anni fa, sono in deperimento; opere che dovevano essere continuate e completate, come ne aveva dato piena assicurazione il Provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro. Ma, onorevole Sottosegretario, quello che è avvenuto ormai non può destare che delle malinconie, dei rimpianti; quello che interessa, riguarda l'avvenire. Io debbo richiamare l'attenzione del Ministro dei lavori pubblici sopra un inconveniente che si è verificato a proposito della legge n. 1521 riguardante il fondo dei lavori di 20 miliardi per l'Italia meridionale per i quali si doveva utilizzare il fondo-lire.

È avvenuto, nella fretta dell'approvazione di questa legge urgente, che noi non ci siamo accorti, anche per la mancanza della consultazione della Giunta del Mezzogiorno, la quale avrebbe dovuto essere interpellata relativamente a questo disegno di legge, che quel fondo di 20 miliardi è stato decurtato di circa dieci miliardi per opere le quali erano di importanza nazionale, mentre il fondo dei venti miliardi per le opere pubbliche dell'Italia meridionale aveva invece tutt'altro significato e tutt'altro valore. Ma quel che è passato è passato!

Oggi mi consenta, onorevole Sottosegretario, di rivolgere una preghiera a lei perchè la riferisca al responsabile del dicastero. C'è tutta una vasta materia, risultato di inchieste fatte sia dal « Giornale del Mezzogiorno », sia dal Gruppo calabrese su quelle che sono le opere più urgenti da eseguirsi in Calabria. Vi è una legge, sulla quale richiamo continuamente l'attenzione del Governo, ed è la legge per le Calabria del 1906, che è veramente un monumento di sapienza legislativa.

Il Ministro faccia tesoro di quelli che sono i suggerimenti risultanti da quella inchiesta e delle disposizioni previste da quella legge; faccia un piano organico - sentiti i parlamentari del Gruppo calabrese che si è costituito a difesa e a tutela degli interessi della Calabria - in modo che i vari comuni sappiano che queste opere si faranno, e si faranno, naturalmente, spaziandole nel tempo, perchè non è possibile che si facciano tutte in un anno. Ma che quelle popolazioni abbiano la certezza, attraverso un piano organico e non attraverso quello che è l'isterismo del Provveditorato delle opere pubbliche, che entro un certo tempo le opere saranno compiute.

Noi richiamiamo l'attenzione del Ministro dei lavori pubblici su quella che può essere la collaborazione, più che singola, dei parlamentari del Gruppo calabrese, il quale dovrà agire d'accordo per graduare nel tempo la esecuzione delle opere, secondo la loro urgenza.

Con questa preghiera io non ho che da concludere, senza dichiararmi nè soddisfatto nè insoddisfatto, perchè non è il caso di esprimere un opinione in questo senso.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Alberti Giuseppe, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro delle finanze: « per conoscere le ragioni e i criteri che hanno determinato da parte della Presidenza dell' I.N.C.I.S. la decisione dell'aumento sensibilissimo delle pigioni degli appartamenti riattati in alcuni capoluoghi di provincia. Tale aumento grava in modo inopinato sui disgraziati già inquilini di appartamenti, durante gli anni di guerra sinistrati ed ora restaurati. Detti funzionari non solo hanno perduto tutte o quasi le suppellettili, ma prima di rientrare negli appartamenti finalmente restaurati hanno dovuto sottostare a dispendiosissime odissee in sede e fuori sede. Di più gli appartamenti restaurati il cui canone d'affitto è stato, così, maggiorato gravando la mano su famiglie già tanto disgraziate per cause di guerra, sono stati consegnati molto spesso sforniti di im-

pianti igienici e di cucina; donde altro notevole aggravio economico. L'aumento recente portato alle pigioni degli appartamenti riattati ha colpito altresì, ingiustamente, i funzionari trasferiti da sedi dove occupavano appartamenti dell'I.N.C.I.S. a prezzo semplicemente aumentato a norma di legge ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, per rispondere a questa interrogazione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Premetto che rispondo per incarico della Presidenza del Consiglio e dei Ministeri interessati, chiamati a dare risposta al quesito formulato dal senatore Alberti.

In base all'articolo 379 del Testo Unico delle disposizioni sull'edilizia popolare ed economica, approvato con decreto 28 aprile 1938, n. 1165, l'importo del canone di affitto di ciascun alloggio di proprietà dell'I.N.C.I.S. deve essere stabilito in funzione dell'ammortamento del costo di costruzione, al netto del contributo statale e delle spese per manutenzione e gestione. Per le riparazioni degli stabili danneggiati dagli eventi bellici ci si è avvalsi dei fondi assegnati in base ai decreti 22 settembre 1945, n. 637 e 12 aprile 1946 n. 229, nonchè in base al decreto 10 aprile 1947, n. 261. Resta perciò, sulla base di queste disposizioni che ho citato, a carico dell'Istituto l'ammortamento di metà della spesa sostenuta per la riattazione degli alloggi, e tale quota di spesa deve essere recuperata con un proporzionale aumento dei fitti.

Quanto alle sperequazioni rilevate dall'onorevole interrogante, tra i canoni così risultanti e quelli degli alloggi che non hanno subìto danni, effettivamente l'inconveniente si verifica, ed è stato notato, naturalmente, ed è stato ed è oggetto di studi. Ma c'è già all'esame del Parlamento un disegno di legge, precisamente quello sulle disposizioni per le locazioni e sublocazioni di immobili urbani, che prevede già la possibilità di un adeguamento dei fitti e, più che di un adeguamento, di una perequazione dei fitti stessi. E c'è soltanto da augurarsi che questa perequazione possa essere fatta il più presto possibile. È evidente che per l'I.N.C.I.S., per gli Istituti delle Case popolari ecc., non si può perdere di vista il carattere quasi cooperativo degli Istituti, i quali devono ottenere il pareggio del proprio bilancio, naturalmente, distribuendo equamente su tutti i propri inquilini l'onere delle spese di manutenzione, di gestione e di ammortamento. Quindi il criterio più naturale sarebbe appunto quello di ripartire tutti questi eventuali aggravi, ai quali gli Istituti sono andati incontro, anche in conseguenza dei danni bellici, e sia pure per la sola parte di loro competenza, su tutti gli inquilini in modo che non si verifichi appunto la sperequazione obbiettivamente, direi, ingiusta per la quale colui che abita un fabbricato che ha subìto danni bellici e che è stato riparato, deve pagare un canone di affitto superiore a quello pagato da colui che ha fortuna di abitare un fabbricato che danni bellici non ha subìto.

La questione, ripeto, è allo studio e c'è già un inizio di soluzione nel progetto di legge che è all'esame del Parlamento e che ho citato, e quindi non resta che cercare di affrettare i lavori, perchè questa perequazione possa farsi al più presto possibile.

Circa l'asserita mancanza di impianti igienici e di cucine, l'I.N.C.I.S. ha assicurato di avere sempre provveduto a tali impianti. Qualora però il senatore Alberti voglia riferirsi particolarmente alla situazione degli stabili di Viterbo – forse ho fatto un po' il processo alle intenzioni – si fa presente che, sempre giusta le notizie fornite dall'I.N.C.I.S., per i lotti A e B, esclusi gli alloggi seminterrati, i fitti sono stati contenuti nella misura di lire 700 vano mese, con decorrenza 1° febbraio 1949, mentre per il lotto C e il lotto 4, nonchè per i seminterrati, i fitti sono stati fissati in 300 lire vano mese, con decorrenza dal mese successivo a quello della ultimazione dei lavori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alberti Giuseppe per dichiarare se è soddisfatto.

ALBERTI GIUSEPPE. Io ringrazio il Sottosegretario di Stato ai lavori pubblici per le sua sollecitudine, in senso non proprio cronologico ma in senso intenzionale e, direi, supertecnico, poichè egli è un valorosissimo tecnico. Lo ringrazio soprattutto perchè ha voluto identificare la preoccupazione che mi muoveva, inespressa ma che si poteva arguire circa la città di Viterbo così duramente pro-

vata, e dove qualche volta i disgraziati inquilini dell'I.N.C.I.S. hanno avuto, come si suol dire proprio dal popolo di Viterbo, male, malanni e uscio addosso, senza metafora, perchè un uscio male assicurato al telaio – non so se dico bene – qualche volta ha colpito – ad esempio per il lieve terremoto ultimo – le spalle del disgraziato che si affrettava a rientrare nell'alloggio che, già bombardato, era stato alfine riattato.

Comunque, vorrei aprire una parentesi e vorrei ringraziare l'onorevole Sottosegretario anche del fatto che egli si prodiga a suppeditare l'onorevole Sottosegretario alle finanze, talchè io riconosco – e con sorpresa – nel tecnico valoroso che egli è anche quasi l'intercessore e il garante, come ingegnere e come Sottosegretario ai lavori pubblici, che questi lavori residui si faranno al più presto e che costeranno anche meno. In una sua visita recente a Viterbo egli lamentava che il costo di 1 mc. di muratura si aggirasse intorno alle 5 mila lire e cercava la ragione e proponeva i rimedi che, credo, si stiano applicando, e vorrei si applicassero anche alla « rifinitura » delle case riattate dell'I.N.C.I.S.

Ma questa parentesi deve essere chiusa. Ricorre quest'anno il centenario della introduzione delle interrogazioni nei regolamenti parlamentari: tra i molti centenari che ricorrono quest'anno, c'è anche questo dell'introduzione dell'istituto della interrogazione nella Camera francese. E, siccome l'istituto della interrogazione è una cosa buona, che ebbe degli sviluppi benefici, benchè il Sottosegretario Marazza si sia crucciato qualche volta delle molte interrogazioni, anche in una rivista specializzata, è bene che rendiamo omaggio a questo istituto, il quale apre la possibilità di trattare e (credo che non sia male) di assurgere, tutte le volte che si fa luogo a doglianze, a qualche problema generale. Ora, il problema generale per la classe degli impiegati c'è e si aggrava ogni giorno attraverso le ambagi ridicole, se non proprio lacrimevoli, del Governo nel concedere questi benedetti aumenti di stipendio. C'è una « tragedia » – come si dice oggi – in questa classe impiegatizia, proletarizzata definitivamente, che si aggrava ogni giorno di più. Pensate che cosa deve « pensare » il povero disgraziato impiegato trasferito da Catania, dove godeva l'alloggio dell'I.N.C.I.S. a prezzo calmierato, e destinato a Viterbo dove deve pagare non solo alcuni interessi di certi lavori che sono costati parecchio e qualche volta più del ragionevole, ma che trova il vano adibito a cucina senza cucina a gas e che trova la camera da bagno sprovvista del minimo necessario; c'è una legge del minimo anche per le attrezzature igieniche! Ora, i nostri impiegati dicono: « Perchè c'è chi è trattato come figlio e chi come figliastro? Perchè lo Stato è qualche volta matrigna e dolorosamente matrigna? ».

Io ripropongo agli organi responsabili lo studio di una giusta perequazione. L'onorevole Sottosegretario ha parlato di sperequazione ingiusta: non è un gioco di parole, ci sono sperequazioni più o meno ingiuste. A Roma per esempio nelle case dell'I.N.C.I.S. i servizi sono calcolati un vano. A Viterbo sono invece calcolati due vani e quindi le settecento lire diventano mille e quattrocento e le trecento, dei vani seminterrati, o interrati, diventano seicento; più della pigione, a vano interrato, del mercato libero di Viterbo.

Ma voglio chiudere questa parentesi, dopo riaperta quella della commemorazione del centenario della interrogazione. Ho sentito qualche voce che lo riporta più in là: ebbene se debbo chiarire, è vero. Il 30 aprile 1830 lo Speaker della Camera dei Comuni diceva che nulla ostava allo spirito degli ordini della Camera di far proporre domande e consentire risposte ad esse domande.

Io ritorno alla questione degli impiegati e mi riappello a un grande parlamentare che apparteneva alla « parte » cui mi onoro di appartenere, Filippo Turati, il cui nome è acquisito, non dico alla storia dell'evoluzione della classe operaia italiana, ma alla storia stessa della civiltà umana. Egli diceva in una memorabile interrogazione, mi sembra del 1902: « Trattate questi impiegati – si parlava di impiegati delle poste e dei telegrafi – come esseri ragionanti e come cittadini d'Italia ». Con questo io finisco e ringrazio di nuovo l'onorevole Sottosegretario, dichiarandomi soddisfatto condizionatamente, in misura cronologica, e proporzionatamente al tempo che trascorrerà tra le promesse racchiuse nelle disposizioni disegnate e le effettive applicazioni di esse. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Azara, al Ministro dei lavori pubblici: « per conoscere in base a quali criteri sia stata fatta la ripartizione della somma attribuita alla Sardegna sul fondo E.R.P. assegnandone la maggior parte ai centri maggiori per lavori indubbiamente utili ma non urgentissimi e lasciando senza assegnazioni la massima parte dei piccoli centri, particolarmente quelli minimi rurali delle zone dell'Anglona, della Gallura, del Logudoro e del Goceano (provincia di Sassari) che mancano di quanto è essenziale per la vita di popolazioni, che pur appartengono ad uno Stato di alta civiltà ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, per rispondere a queste interrogazioni.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'interrogazione del senatore Azara è pressochè analoga a quella poco fa svolta dal senatore Salomone. È evidente che nella distribuzione dei fondi assegnati dall'E.R.P. per i lavori pubblici nell'Italia meridionale ed insulare e nella formulazione dei relativi programmi, non si è potuto fare tutto quello che sarebbe stato nei desideri. E da qui, naturalmente, le recriminazioni e le proteste.

Io debbo però precisare al senatore Azara un dato di fatto che si riferisce ad una asserita sperequazione fra i centri maggiori e quelli minori. L'affermazione non mi pare che sia esatta, alla stregua delle cifre, giacchè per la Sardegna sono stati assegnati complessivamente un miliardo e 205 milioni i quali sono stati così distribuiti dal punto di vista territoriale: per Cagliari città 150 milioni, per la provincia di Cagliari 341 milioni, per Sassari città 68 milioni, per la provincia di Sassari 336 milioni, per Nuoro città 66 milioni, per la provincia di Nuoro 244 milioni. In totale quindi ai tre capoluoghi di provincia sarebbero stati assegnati 284 milioni e a tutto il resto della provincia, esclusi naturalmente i capoluoghi, sarebbero stati assegnati complessivamente 921 milioni. Il che mi pare stia a dimostrare che l'asserita sperequazione tra i centri maggiori e la provincia non sussisterebbe.

Io potrei poi dare all'onorevole Azara, così come ho dato al senatore Salomone, dei dati di maggior dettaglio dicendo, per esempio, che per la provincia di Cagliari sono state finanziate 10 opere igieniche, per quella di Nuoro 14 opere igieniche, oltre le opere di altre categorie, per la provincia di Sassari 4 opere igieniche oltre le altre, cioè in totale 28 opere igieniche.

Potrei, se interessasse l'onorevole Azara, dare addirittura l'elenco di tutte le opere ma non voglio tediare il Senato.

Mi pare che, detto questo, non debba aggiungere altro; se non che, evidentemente, l'onorevole Azara ha inteso alludere ai centri di minima entità. Ma è da tener presente che l'assegnazione di cui si è potuto disporre, posta in relazione alla popolazione di tutti i centri abitati della Sardegna, che difettano delle più indispensabili opere inerenti ai bisogni di vita delle popolazioni stesse, deve considerarsi assai limitata e da ciò consegue l'opportunità di utilizzare prevalentemente tali fondi in favore di una percentuale della popolazione quanto più alta possibile e di rimandare ad un secondo tempo, quando cioè nuovi fondi saranno stanziati, l'esecuzione di lavori interessanti centri minimi, per i quali spesso si debbono spendere somme rilevanti per opere costose di cui beneficia, però, solo un ristrettissimo numero di cittadini. È stato quindi seguìto un criterio di utilizzazione razionale dei mezzi limitati per ottenere col minimo dispendio il massimo dei risultati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Azara per dichiarare se è soddisfatto.

AZARA. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario. Debbo anzi dichiararmi insoddisfatto particolarmente dei criteri ai quali ha accennato il Sottosegretario, perchè, se non ho mal capito, la distribuzione di questi fondi, come linea generale, è stata fatta in rapporto alla popolazione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. No, è una considerazione accessoria il rapporto con la popolazione.

AZARA. Anche se accessoria, ha portato in pratica queste conseguenze, che almeno un terzo dei fondi, stando alle cifre che ci ha indicato il Sottosegretario, è andato ai centri maggiori; al quale terzo devono aggiungersi tutte quelle altre somme che sono state erogate ai centri medi. Ora, anche questi avreb-

bero dovuto, secondo me, cedere di fronte alle esigenze proprio dei piccolissimi centri rurali, ai quali esattamente ho accennato nella mia interrogazione.

Gli abitanti dei paesucoli della mia Sardegna attendevano con ansiosa speranza questa distribuzione dei fondi E.R.P. e già ognuno pensava che qualche goccia di questa pioggia d'oro sarebbe caduta ad alleviare almeno i più pressanti loro bisogni. Invece le nubi aurate sono passate, spinte chi sa da quale vento della parte alta dell'atmosfera, sono andate a finire proprio al bordo dell'orizzonte e hanno scaricato il loro prezioso carico sulle città e sui centri maggiori. E quei rudi montanari, che sono abituati a tutte le sofferenze, a tutti i sacrifici, a tutte le privazioni, non hanno avuto altro ed altro non è a loro rimasto se non la possibilità di imprecare contro l'ingiustizia umana. Questo è grave e noi dobbiamo preoccuparcene.

Non intendo far perdere molto tempo al Senato per leggere tutti i documenti che ho qui. Prima di fare l'interrogazione, mi sono infatti dato cura di compiere una piccola inchiesta fra questi piccoli e piccolissimi centri ed i risultati sono veramente impressionanti. Il criterio di non assegnare fondi a tali centri perchè per essi occorre una spesa forse maggiore di quella occorrente per riparare un'opera in un centro maggiore, è un criterio, secondo me, sbagliato anche nei confronti delle direttive del Governo, che invece sono chiare e oneste. Il Governo, infatti, secondo tali linee direttive che ha sempre esposto anche in questa sede, vuole andare verso il popolo, vuole aiutare veramente quelli che hanno bisogno e non si va verso il popolo, onorevole Sottosegretario, con il criterio distributivo da lei accennato. Seguendo tale criterio i piccoli lavori che occorrono nei piccoli centri, poichè servono per poche persone, si rinviano e, di rinvio in rinvio, si finisce per non farli mai e quelle misere popolazioni continuano a vivere sempre prive di tutto quanto occorre per la vita civile e, invece di progredire, regrediscono fino a ridursi quasi, direi, allo stato selvaggio, se la parola non si prestasse ad essere fraintesa; continuano a vivere senza alcuna speranza, non dico di miglioramento ma almeno di avviamento alle condizioni di civiltà in cui si trovano tutte le città.

La lettura di qualcuno di questi documenti vi proverà la verità di quanto affermo. Sono i sindaci che scrivono. Ecco il primo: la carta stessa su cui è scritta questa risposta del facente funzione di sindaco di Berchiddeddu mostra le condizioni in cui si trovano quei disgraziati paesi. Non c'è fognatura, non c'è acqua, la quale difetta tanto che gli abitanti sono costretti ad usare l'acqua dei fiumi dove si abbeverano anche le bestie; non c'è energia elettrica; non c'è telegrafo, nè telefono; non c'è medico condotto, levatrice, veterinario ecc. La malaria è la piaga di questi luoghi. È ora combattuta dall'E.R.L.A.A.S. ma la battaglia non è ancora vinta. Non funziona il servizio della nettezza; e badate che si tratta di un centro di mille abitanti, i quali vivono tagliati fuori dal mondo. Le strade sono pessime, tutte mulattiere impraticabili, in condizioni spaventose. Vi sono due torrenti che d'inverno s'ingrossano enormemente di modo che i guadi non sono transitabili e così questa gente è totalmente isolata; e, se non ha provviste, non può neppure mangiare finchè i torrenti, diminuendo di violenza, non consentano di utilizzare i guadi. Eppure c'è un progetto di costruzione di una strada, che dovrebbe collegare il villaggio con la più vicina strada attualmente utilizzabile con una spesa di pochi milioni. Perchè questa strada non è stata compresa nella distribuzione del benedetto fondo E.R.P. ? Io non lo so. La strada avrebbe dato vita a quel paese. Qui non si tratta di sollevare questioni puramente regionali; onorevole Sottosegretario di Stato, si tratta di questioni semplicemente umane.

Vi parlo adesso di un altro paese, Padru dove non vi sono fognature. Nelle frazioni spesso manca l'acqua e, dove c'è, come ho detto per Berchiddeddu, è accessibile anche alle bestie. Manca l'energia elettrica, manca il medico e l'ostetrica, non c'è farmacia. È stato richiesto un piccolo locale che dovrebbe servire contemporaneamente molte frazioni per essere adibito a piccolo ambulatorio, nel quale dovrebbe venire il medico ogni tanto da fuori. Questa è, poi, una lettera del sindaco di Bottida e prego il Senato di volerla ascoltare, perchè è veramente impressionante. Essa dice: « Vi sono scuole elementari con otto insegnanti. Non vi è un locale. Il comune che ha quattro cosiddette aule – perchè ognuna non sarà superiore ai

quattro metri quadrati al massimo – ha dovuto cedere due delle proprie stanze, chiamiamole così, perchè le otto maestre possano fare un po' di lezione. Queste otto maestre fanno un'ora o due al giorno di lezione ai ragazzi, per cui questi sono poi lasciati liberi nelle strade a girare e sono esposti al vagabondaggio e finiscono nella delinquenza. Non è possibile avvalermi della facoltà concessami dall'articolo 55 della legge comunale e provinciale per requisire dei locali perchè nel paese non si trova una camera requisibile. E ciò è anche giustificato dal fatto che da oltre un decennio questo paese non costruisce una casa nè vi è stato alcun ampliamento di quelle già esistenti. Il 90 per cento della popolazione vive in tuguri senza risorse ed a stento tira avanti la vita lavorando la dura terra, di natura eminentemente rocciosa, poco redditizia, resa ancora più ostile dall'avversità dell'annata. Per cui, senza risorse, le costruzioni dormono da oltre un decennio. Questo Consiglio comunale, conscio della primaria necessità di dare ai piccoli una educazione conveniente, fin dal 1946 rivolgeva vive ed insistenti preghiere al Provveditore alle opere pubbliche di Cagliari, perchè nel programma di quell'esercizio finanziario per la costruzione di opere, venisse incluso anche questo Comune. Ma purtroppo il Provveditore rispose che la mancanza di fondi non permetteva l'attuazione di quanto richiesto, promettendo che nell'esercizio 1947–48 avrebbe fatto di tutto per includerlo nel piano di costruzioni. Anche quell'esercizio è trascorso ed anche la risposta del Provveditore è stata sempre la stessa. Tre lunghi anni di attesa sono trascorsi e ne passeranno anche degli altri se non si viene incontro alla nostra richiesta, facendo voti al Ministro perchè il caseggiato scolastico venga incluso nel programma delle opere pubbliche d'immediata attuazione. Pensi, onorevole senatore, alla situazione di questo paese ed ai bambini che, lontani dalla scuola e nell'impossibilità di frequentarla, per la mancanza di aule, sono costretti al vagabondaggio. È dovere di tutti combattere la piaga dell'analfabetismo che prende sempre più piede in questo paese ».

Essendo già trascorso il tempo consentitomi per la risposta, mi limito ad accennare soltanto ad un altro piccolo paese, Anela, a proposito del quale mi si scrive:

« La popolazione angariata dalla miseria per la forzata disoccupazione continua a dar colpa all'Amministrazione comunale che non riesce ad ottenere dalle competenti Autorità quel minimo indispensabile per i bisogni del paese, mentre per altri paesi della provincia si compiono opere anche superflue. Lei ha potuto vedere le misere condizioni in cui si dibatte questa popolazione senza fognature, senza acquedotto e senza un caseggiato scolastico. Sono certo che non vorrà far mancare il suo interessamento ecc. ».

In questo paese c'è un caseggiato scolastico portato a buon punto, ma è da dieci anni in questa condizione: mancano, credo, poche file di pietre e il tetto, dopo di che il caseggiato avrebbe potuto funzionare; ma, ripeto, sono dieci anni che è in questa condizione e lo posso attestare perchè io stesso l'ho visto.

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. E il sindaco non può far niente ?

AZARA. E cosa può fare ? Il Comune non ha un soldo ! Cosa vuole che faccia ? Il peggio è che in tali condizioni disperate si trovano tutti questi piccoli Comuni della nostra provincia.

Ora, io non dico, onorevole Sottosegretario, che i fondi E.R.P. siano stati dilapidati, perchè sono stati assegnati per opere pubbliche, che effettivamente sono utili, ma che, ripeto, non mi sembra che abbiano quella urgenza e quella indispensabilità che presentano invece i lavori che riguardano questi piccoli centri di cui ho parlato e dove, non essendovi progresso civile, bisogna portarvelo.

Io do solo un esempio fra tutti. Per il caseggiato scolastico di Sassari sono stati stanziati venti milioni; per asfaltare le strade interne della città sono stati stanziati all'incirca altrettanti milioni; per il museo etnografico di Sassari credo siano stati stanziati tre milioni. Io sono un modesto studioso di etnografia e ne sono amantissimo, e sono anche amante di vedere le strade cittadine ben levigate e ben pulite, ma di fronte ad esigenze così gravi, così impellenti come sono quelle dei piccoli centri a cui ho accennato, sono persuaso che sia da dare la preferenza, invertendo il cri-

terio al quale ha accennato l'onorevole Sottosegretario di Stato, proprio a questi piccoli centri.

Ora, ditemi voi stessi quali di queste opere sono socialmente più utili: se quelle che vengono sollecitate dai centri maggiori che hanno più larghe risorse, oppure le altre che vengono implorate da questi paesetti che sono isolati dal mondo e che possono avere solo fede in Dio ma non negli uomini; perchè proprio quando i loro abitanti aspettano qualcosa o credono di aver raggiunto qualcosa, si vedono abbandonati e sempre messi da parte.

Non credo che occorra insistere ulteriormente su questa documentazione, e concludo come ho cominciato. Il Governo giustamente vuole andare con il popolo e verso il popolo: è questo un programma che tutti approviamo e tutti vorremmo vedere veramente attuato. Ma bisognerebbe che le Autorità centrali, cioè il Ministro, e il Sottosegretario di Stato facessero entrare bene nella mente e soprattutto nel cuore dei funzionari locali, che essi debbono andare diritti per la loro via, non preoccupandosi dei loro interessi personali e non ascoltando nessuno, ma guardando obiettivamente solo alla urgenza e alla razionalità delle opere da eseguire, procedendo in un senso però inverso a quello finora seguìto per le opere che debbono essere costruite. Solo così potremo dire che andiamo incontro al popolo e affermare coi fatti che in regime di democrazia realmente si aiuta chi ha bisogno e, a parità di bisogno, chi ha maggiore urgenza, perchè soffre di più. (*Approvazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Aumento della misura del contributo a favore degli asili infantili israeliti di Roma ». (277).

« Autorizzazione della concessione di una nuova anticipazione all'Azienda Carboni Italiana (A.C.I.) » (278).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Pella, Ministro del tesoro, della presentazione di questi disegni di legge che seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Ripresa dello svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Seguirebbe all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Antonio Romano. Poichè il Ministro delle poste e telecomunicazioni avrebbe necessità di rispondere subito all'interrogazione a lui rivolta dal senatore Ruini e da altri senatori, se il Senato consente propongo di dare la precedenza a quest'ultima interrogazione. Non facendosi osservazioni, la proposta s'intende approvata.

Do quindi lettura dell'interrogazione dei senatori Ruini, Paratore, Gaspaiotto, Reale Vito e Frassati, al Ministro delle poste e telecomunicazioni: « per sapere se intende promuovere la nomina di una Commissione di senatori, deputati ed esperti che si pronunci sul programma di rinnovazione e di potenziamento degli impianti delle telecomunicazioni ».

JERVOLINO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni*. L'interrogazione presentata dall'onorevole Ruini si ricollega a due precedenti interrogazioni, quella del senatore Benedetti Tullio e quella del senatore Conti Giovanni, in merito alle quali il 18 novembre in questa Aula io ho dato esaurienti, precisissimi chiarimenti.

Debbo però, prima di accedere alla richiesta che mi viene fatta, fare una dichiarazione che ritengo pregiudiziale. L'interrogazione involge una questione formale e, mi permetto soggiungere, di ordine costituzionale. Come individuo, onorevole Ruini, vorrei dirle che sono contento, anzi lietissimo, dell'interrogazione che mi viene rivolta. Mi permetto ricordare che fui proprio io ad impegnare il Parlamento in un'ampia discussione su questo importante e delicato argomento della I.T.T. Desideravo conoscere il pensiero del Parlamento e del Paese attraverso un dibattito esauriente come quello che si svolse in quest'Aula, sull'argomento in oggetto, e nell'altro ramo del Parlamento.

Come membro del Governo non vorrei che la nomina della Commissione costituisse un precedente, che potesse lontanamente pregiu-

dicare le prerogative del potere esecutivo (*gesto dell'onorevole Gasparotto*). È una mia giusta preoccupazione, onorevole Gasparotto, non alzi le mani!

Perciò, salva la specifica competenza del potere esecutivo e salvo anche il potere di controllo più ampio da parte del Parlamento, dichiaro di accedere alla proposta che mi viene rivolta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruini, per dichiarare se è soddisfatto.

RUINI. Mi dichiaro soddisfatto per la sostanza delle cose. Si tratta di un argomento degno d'attenzione, che riguarda l'innovazione di tutti gli impianti telefonici e la domanda d'una Società americana di contribuirvi tecnicamente. Quando fu discusso la prima volta questo argomento, il Ministro disse: si pronunci il Senato. Mi parve che una discussione generale non fosse la più adatta per giungere a conclusioni concrete. Nè, d'altro lato, potevo accogliere il suggerimento che la Commissione permanente del Senato per le telecomunicazioni desse il suo parere sulla questione. Il Parlamento, anche nelle sue Commissioni permanenti, non dà pareri: decide. Per venire incontro al desiderio del Ministro, gli consigliai in una conversazione privata di istituire una Commissione consultiva composta anche di parlamentari, per esaminare l'argomento; ed a sua stessa richiesta, presentai in tal senso un'interpellanza a nome dei senatori indipendenti. Ora il Ministro accetta, ma dichiara di essere preoccupato, e di non voler costituire un precedente. Non comprendo bene. I precedenti vi sono, e numerosi, ma tutti nel senso indicato dall'interpellanza ed accettati con questa riserva mentale, dal Ministro. Una Commissione di esperti, della quale fanno parte anche parlamentari, non sopprime nè la responsabilità del Governo, nè il controllo più ampio e più pieno che resta al Parlamento. Crea invece un modo d'incontro su un terreno nel quale il potere esecutivo chiede consiglio e il Parlamento ha modo di esercitare una vigilanza indiretta, che non sopprime, ripeto, il suo successivo potere di controllo. Non c'è da temere, onorevole Ministro, che si violino i confini della divisione tra i poteri.

La materia delle Commissioni parlamentari ha particolare profilo in America, dove, col sistema presidenziale, e senza la connessione che è creata tra potere legislativo ed esecutivo dal Governo di gabinetto, le Commissioni delle Camere hanno funzioni e strutture assai ampie. Fanno interrogatorii ed inchieste; sono mezzi Dicasteri. Ciò non avviene nei paesi a regime di gabinetto; ma dovremo ad ogni modo, anche da noi, ampliare il compito delle Commissioni permanenti. Ed esaminare se sia il caso di instaurare rapporti più diretti fra le Commissioni permanenti ed organi, come la Corte dei Conti, che preparano il controllo del Parlamento.

Altro è il sistema delle nomine di suoi rappresentanti che il Parlamento fa in altri organi, come ad esempio, la Cassa depositi e prestiti, per partecipare al suo controllo, ed altro è il caso, di cui ora si tratta, di commissioni speciali, costituite volta per volta per esaminare una determinata questione. Resta ferma, come ho detto, la responsabilità del Governo ed il controllo del Parlamento. Si crea un luogo di incontro, per un'atmosfera di vigilanza e di collaborazione. Stia tranquillo, onorevole Ministro, non si pone in essere un procedimento nuovo e pericoloso; si seguono numerosi precedenti di una corretta tradizione parlamentare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Romano Antonio al Ministro delle finanze: « per conoscere il motivo per cui non viene disposta la revisione degli estimi catastali dell'Agro di Piazza Armerina che ha perduto oltre la metà del suo potere di produzione sia per la perdita quasi totale delle sorgenti del bacino imbrifero, sia per il così detto « male dello stacco » che ha colpito i noccioleti, male che ne impedisce la rinnovazione e ne aumenta la distruzione ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castelli, Sottosegretario di stato per le finanze, per rispondere a questa interrogazione.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole senatore interrogante mi consentirà di richiamare, il più brevemente possibile, la legislazione in materia, allo scopo di meglio inquadrare negli estremi di tale legislazione la domanda specifica che egli propone.

La revisione degli estimi limitata ad un territorio di determinati Comuni è, in linea gene-

rale, non consentita dalla vigente legislazione. Infatti la revisione autonoma degli estimi stessi, cioè indipendentemente dalla revisione della qualificazione e della classificazione dei terreni, è fatta solo per l'intero territorio nazionale e mediante apposita legge. Ricordiamo, quali precedenti, una legge speciale del 1923 ed un'altra più recente del 1939, che disposero appunto la revisione generale per tutto il territorio nazionale degli estimi catastali.

Tuttavia è possibile addivenire ad una revisione parziale per determinati comuni come conseguenza di una eventuale revisione della qualificazione e della classificazione del relativo territorio. A tal fine l'articolo 13 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, convertito nella legge 29 giugno 1939 n. 976, dà la facoltà all'Amministrazione del Catasto di rivedere in qualunque tempo la classificazione ed il classamento in determinati Comuni per sopravvenute variazioni di carattere permanente allo stato delle colture.

Alla revisione, poi, del classamento delle singole particelle, con variazioni in diminuzioni o in aumento, si può procedere nei casi previsti dall'articolo 43 del Testo Unico 8 ottobre 1931, n. 1572 sul Catasto, quando cioè la potenza produttiva del fondo sia perduta totalmente o parzialmente, oppure una cultura di minor reddito imponibile si sia sostituita ad un'altra, o per altri casi in cui si determini una effettiva e duratura diminuzione del reddito imponibile.

Infine, la revisione del classamento delle singole particelle, quando queste siano iscritte alla qualità di coltura « vigneto » ed « agrumeto », è pure consentita per cause fitopatologiche o entomologiche. In detta ipotesi la revisione stessa è regolata da particolari disposizioni di legge.

Non è pertanto da escludere che, ove ricorrano gli estremi di estensioni territoriali e di gravità di danneggiamenti, anche nel caso prospettato dall'onorevole interrogante, possano essere prese disposizioni a cui io ho accennato. Per questo, anche se il catasto di Piazza Armerina è di recente pubblicazione, e quindi si dovrebbe ritenere, in via di ipotesi, che tenga conto già di quelle diminuzioni di reddito a cui l'interrogazione accenna, l'Amministrazione ha incaricato l'Ufficio tecnico erariale di Enna di riferire oggettivamente sulle condizioni di fatto del comune di Piazza Armerina e dichiarare a quale delle accennate disposizioni legislative possono riportarsi le condizioni di fatto lamentate. In base alle notizie che verranno riferite, il Ministero provvederà prontamente, nel quadro delle disposizioni di legge che mi sono permesso di richiamare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romano per dichiarare se è soddisfatto.

ROMANO ANTONIO. Onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, io nella interrogazione non ho fatto delle precisazioni in ordine alle eventuali disposizioni di legge da applicarsi. La mia interrogazione ha un carattere generico; quindi faccio affidamento sullo intervento del Ministero delle finanze perchè in un qualsiasi modo si venga incontro alla popolazione di Piazza Armerina per attuare quella giustizia tributaria che deve essere la base di ogni sistema finanziario.

Bisogna tener presente, anche per un orientamento del Ministero delle finanze nel venire incontro ai desideri della popolazione di Piazza Armerina, i seguenti dati: la superficie complessiva del territorio di Piazza Armerina è di ettari 29.700, l'altitudine media del territorio è di metri 680. Circa 18 mila ettari risultano a seminativo, circa 1500 ettari a seminativo arborato, 2 mila ettari a chiusa, 1200 ettari a vigneti, 2500 a mandorleti, 1800 ettari a noccioleti, 1700 ettari a pascolo ed il resto a colture diverse. Tutto questo territorio, fino a che vigeva il vecchio catasto, aveva come somma di imponibili, rivalutati in base al regio decreto 7 gennaio 1923, lire 1.184.626; oggi in base al nuovo catasto ha un imponibile dominicale di lire 8.230.623 ed un reddito agrario di lire 1.855.657, in base ai quali vengono calcolate le imposte.

In data 7 maggio 1936, in sede di classamento, la Commissione censuaria del tempo aveva reclamato una revisione, rilevando che il vecchio catasto comprendeva ettari 321 di seminativi di prima classe, ettari 1287 di seconda classe, ettari 2942 di terza classe, 8439 di quarta classe ed ettari 6881 di intimo, paragonabile alla quinta classe. Invece il nuovo catasto aveva distinto: ettari 1287 di prima

classe, ettari 4166 di seconda, ettari 6460 di terza, ettari 3720 di quarta ed ettari 1256 di quinta classe. Bastava questo per imporre la revisione.

Oggi però la revisione si impone per altri due motivi che incidono sul reddito dominicale e sul reddito agrario.

a) Il primo motivo è costituito dal fatto che la coltura principale del territorio di Piazza Armerina è a noccioleto, che ha perduto oltre la metà del suo potere di produzione. Tale diminuzione non deriva da cause contingenti ma da cause entomologiche e fitopatologiche e principalmente dal così detto male dello stacco, che ne impedisce la rinnovazione e ne aumenta la distruzione. La coltura è gestita in perdita a causa anche della caduta dei prezzi e dal forte peso dell'imposta.

b) La produttività di quel territorio è diminuita anche per la perdita delle acque del bacino imbrifero, che esiste nel centro della Sicilia e che può chiamarsi l'oasi dell'Isola, perchè al di fuori di questa oasi incomincia il latifondo. Detto bacino ha subìto notevoli danni in seguito alla costruzione degli acquedotti che, per necessità, si sono dovuti creare per dare acqua a comuni diversi come Barrafranca, Mazzarino, Mirabella, Imbeccari, Caltagirone ed Enna. Questo purtroppo incide su altro problema gravissimo che interessa la Sicilia, cioè sul problema del rimboschimento, perchè, se non si provvede con urgenza, le precipitazioni atmosferiche andranno sempre più diminuendo e fra 50 anni gli abitanti della Sicilia saranno costretti a soffrire la sete.

A tutto questo bisogna aggiungere che il 70 per cento della superficie è rappresentata da piccole e medie proprietà che si aggirano dall'uno ai trenta ettari; quindi si tratta di andare incontro a piccoli proprietari. L'intera superficie è frazionata in oltre 13 mila ditte catastali; sono tutti piccoli e medi proprietari che hanno bisogno di giustizia tributaria perchè non possono far fronte al peso delle imposte, quando il reddito è ridotto a meno della metà. Si scelga quella disposizione che meglio si crede, ma si vada incontro a questi piccoli proprietari che non sono feudatari, perchè nella zona di Piazza Armerina non esistono feudatari. Essi non reclamano di non pagare imposte, no, perchè sono stati sempre spinti da alto senso di patriottismo nei confronti della vita e dei bisogni dello Stato. Ricordate che quella generosa popolazione ha dato i natali al generale Cascino che sul Sabotino, portando i nostri soldati alla vittoria, fece incidere sulla cima il fatidico grido: « La valanga che sale ».

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dei senatori Ottani, Perini, Cemmi e Braccesi, al Ministro delle finanze: « per conoscere se, dopo che sono diventati di pubblico dominio, colla pubblicità di un clamoroso e scandaloso procedimento giudiziale avanti al Tribunale di Milano, i dati di ingentissime ricchezze trasferite fra industriali cotonieri dell'alta Italia, e di grossissimi compensi pagati per mediazione dei relativi contratti, i contribuenti italiani, che adempiono onestamente e faticosamente il loro dovere verso il fisco, possano avere la certezza che tutti i cespiti – capitali e redditi – dei quali si è palesata la esistenza, sono o saranno sottoposti alle dovute imposte ordinarie e straordinarie, e che ogni possibile frode o evasione verrà esemplarmente punita ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castelli, Sottosegretario di Stato per le finanze, per rispondere a questa interrogazione.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Se io dovessi cogliere solo il lato formale di questa interrogazione, potrei limitarmi a rispondere all'uso inglese – sono stati recentemente ricordati in quest'Aula i costumi di quel parlamento – in senso affermativo. Ma credo di andare incontro all'intima esigenza di giustizia tributaria e sociale, che l'interrogazione del senatore Ottani esprime, dando alcuni dati significativi, a mio avviso, intorno alla azione della Finanza in questi ultimi tempi. Essi mi varranno, io penso, a dare non solo soddisfazione all'onorevole interrogante, ma a tutto il popolo italiano, il quale chiede ansiosamente che anche nel campo tributario si faccia una buona volta giustizia vera e sostanziale.

Molto tempo prima che gli scandali a cui si accenna commovessero l'opinione pubblica, il Ministero delle finanze aveva disposto e stava già attuando una larga rete di verifiche contabili. Mi consentirà l'onorevole senatore Ottani di essere un pò riservato sull'argomento; ma posso peraltro accennare che soprattutto nel settore delle imprese di approvvigionamento e nel

settore cinematografico si erano già ottenuti risultati cospicui, che avevano aumentato i cespiti dei profitti di contingenza e quelli di ricchezza mobile per l'anno 1946-1947, di quasi 2 miliardi.

Precisamente ai primi di agosto dell'anno scorso, avuto sentore che soprattutto nel campo tessile e cotoniero vastissime evasioni nel campo dell'imposta generale sull'entrata venivano commesse, si ordinava una verifica generale di alcuni ben determinati settori di queste industrie, soprattutto nel Settentrione e più precisamente in Lombardia. Un complesso bene attrezzato, specialmente di funzionari chiamati dai diversi compartimenti d'Italia, escluso naturalmente quello di Milano, si recò sul posto e, dopo lunga e complessa opera di indagini, riuscì ad arrivare ai seguenti risultati: totale di imposta sull'entrata evasa, circa mezzo miliardo, a cui è andato aggiunto per penalità varie un'ammontare di oltre 2 miliardi; totale quasi 3 miliardi acquisiti al fisco. Naturalmente il risultato di questa operazione non va solo valutato in base alle cifre che ho or ora letto, ma soprattutto in relazione ad un certo mutamento di psicologia da parte di molti contribuenti, sicchè ad un certo momento si è cominciato a capire che la mano della Finanza diventava particolarmente sensibile. E così anche giovandosi del fatto che, come il Senato sa, al 31 ottobre del 1948 scadeva il condono, si è avuto il piacere di constatare larghissime presentazioni spontanee di denuncie di tributi evasi e così moltissime partite in sofferenza furono chiuse. (*Approvazioni*)

Ma risultati anche più brillanti e più notevoli si sono avuti nel campo della ricchezza mobile. Qui tutta una vasta azione è tuttora in corso; essa non ha nessun carattere repressivo e in questo senso io voglio tranquillare certe inquietudini che si vanno ogni giorno sempre più manifestando. Ma debbo anche dichiarare che ci si avvia ormai verso una linea di normalità, nel senso che questo sistema di verifica contabile dovrà diventare ormai il sistema comune con il quale l'Amministrazione finanziaria controllerà le denuncie presentate dai contribuenti.

Ebbene, soprattutto per il settore cotoniero - e mi riferisco a questo non perchè io voglia particolarmente perderlo di mira, ma perchè è sottolineato dall'interrogazione del senatore Ottani - io posso riferire che solo in una grande azienda del Settentrione mentre già a fine settembre dell'anno scorso (ricordiamo che il ricorso che ha messo in moto l'opinione pubblica per il caso Brusadelli è dell'ottobre) eravamo arrivati ad un accertamento di ricchezza mobile evasa per il 1946 di un miliardo e 800 milioni, per il 1947 si è avuto un accertamento di 3 miliardi e 200 milioni, cioè per un totale di 5 miliardi. Naturalmente questo accertamento d'ufficio è contestato, ma in questo caso, come in ogni altro, la Finanza ha fatto tutto il suo dovere e a noi non resta che attendere che gli organi del Contenzioso compiano, come lo compiranno certamente, il loro. (*Approvazioni*).

Sempre nel settore cotoniero, poi, non a seguito dello scandalo, ma in continuazione dell'azione che, ripeto, era già stata da lungo tempo predisposta ed attuata, per un gruppo di 18 aziende (di cui naturalmente io non do in questo momento i nomi, per quanto li abbia nel fascicolo, a disposizione dell'interrogante e di tutti i parlamentari che credessero di consultarlo), in due soli esercizi, 1946 e 1947, sono stati fatti accertamenti che, fino a ieri, raggiungevano la cospicua somma, per la sola ricchezza mobile, di 75 miliardi. Per quanto riguarda il 1948 gli accertamenti sono in corso; ma, poichè queste verifiche possono avvenire solo sul bilancio che viene presentato nel corso dell'anno successivo a quello cui il bilancio stesso si riferisce, in attesa che si compia la presentazione dei bilanci, andiamo disponendo una serie di dati che ci serviranno a suo tempo per controllare in un modo molto rapido e, direi, incisivo le denuncie che verranno presentate.

Queste verifiche naturalmente non riguardano solo il settore cotoniero, ma si vanno estendendo in tutti i settori, tanto che come dicevo già prima, una certa preoccupazione si va diffondendo, sotto certi aspetti peraltro salutari.

Ora qui colgo questa occasione per tranquillare tutti i contribuenti di buona fede, e ritengo che siano l'enorme maggioranza dei contribuenti italiani, perchè la Finanza non ha in animo di fare alcuna azione persecutoria. Bisogna tuttavia che tutti si convincano che il periodo della vacanza fiscale, quando le leggi si appli-

cavano e non si applicavano, o si applicavano a scartamento ridotto, è finito e che bisogna incominciare a pagare sul serio le imposte come dovere imprescindibile del cittadino italiano. (*Approvazioni*).

L'azione di cui parlo, come dicevo prima, ha portato ad una certa revisione di posizioni psicologiche; sicchè non solo nel campo delle aziende così dette collettive, ma anche nel campo dei privati contribuenti si è avuta una serie di accertamenti di ufficio da una parte e di denuncie spontanee dall'altra, che hanno permesso di portare molto avanti l'accertamento anche di altre imposte per esempio la complementare. Mi limiterò a considerare anche qui a scopo dimostrativo un gruppo di 16 contribuenti particolarmente abbienti della città di Milano, che è nota per la sua potenza industriale e produttiva e quindi per la sua capacità contributiva. Ebbene, per questo gruppo di 16 contribuenti, si avevano questi dati prima del 1945, agli effetti della complementare: 28 milioni complessivi di accertamenti. Per il 1946 siamo passati a 400 milioni; per il 1947 siamo arrivati a 700 milioni; per il 1948 gli accertamenti sono ancora in corso, ma supereranno certamente il miliardo. Altri dati significativi io potrei dare per la imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, nel cui settore anche qui si è verificato un moto, dirò così spontaneo, di diversi contribuenti abbienti, i quali, sentendo che ormai si agiva sul serio, sono andati volontariamente agli uffici fiscali ed hanno integrato notevolmente le dichiarazioni presentate in un primo tempo.

Ebbene, io posso comunicare che per la Lombardia si sono così realizzati dei recuperi di imponibile per un importo di tre miliardi e 870 milioni. Per la sola rata, del dicembre 1948, l'ultima che si è pagata si è avuto un maggior gettito di imposta patrimoniale per quasi 300 milioni, dipendenti proprio dall'azione intrapresa nei confronti degli evasori.

Altri dati potrei dare in ordine ai profitti di contingenza, per cui siamo arrivati attualmente ad oltre 60 miliardi di accertamento e così per i profitti di regime; ma credo che questi che ho portato per il momento possano essere sufficienti. Essi dimostrano quanto è viva l'azione della Finanza in questo momento, ed io colgo pertanto l'occasione qui per mandare un particolare elogio ai funzionari che hanno operato e stanno operando le verifiche cui ho accennato. Essi si muovono su di un terreno difficilissimo, molte volte debbono resistere a pressioni notevoli che non vengono soltanto da parte dei contribuenti o dei loro rappresentanti ma, come è avvenuto a S. Giorgio Canavese e a Legnano, anche da parte delle Commissioni interne dei stabilimenti. Questa azione dimostra – come io dicevo che tutto il fronte della Finanza è in movimento. Nessuna azione persecutoria, ripeto, da parte nostra. Vogliamo piuttosto creare un nuovo ambiente psicologico nei rapporti fra contribuenti e fisco, vogliamo dare la sensazione che il dovere tributario è uno dei primi doveri che si impongono alla coscienza del cittadino, in modo da creare quel capovolgimento morale nel quale noi potremo inquadrare la riforma tributaria, la quale è ormai all'ultimo stadio degli studi e presto, mi auguro, potrà venire presentata in appositi schemi di legge al Parlamento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ottani per dichiarare se è soddisfatto.

OTTANI. Alcuni colleghi, vedendo all'ordine del giorno della seduta di oggi una interrogazione che si riferiva a degli avvenimenti accaduti quattro mesi or sono, mi dicevano: « La tua interrogazione ormai è sorpassata, è inutile, potresti anche rinunciarvi ».

Ora, invece, dalla risposta particolareggiata ed esauriente, che il Sottosegretario di Stato per le finanze ha avuto la cortesia di riferire all'interrogante ed all'intero Senato, noi abbiamo la dimostrazione che questa interrogazione non poteva essere più tempestiva e più opportuna. Perchè, se la risposta del Sottosegretario fosse venuta a brevissima distanza dalla presentazione di questa interrogazione, noi avremmo potuto sentire molte di quelle assicurazioni, di quelle promesse, più o meno impegnative, che avrebbero potuto essere interpretate come un espediente per soddisfare l'opinione pubblica e quella del Parlamento.

Invece oggi non promesse, non assicurazioni più o meno impegnative noi abbiamo udito, ma il resoconto di un opera svolta con energia, con abilità e con tenacia veramente ammirabili. E di questo io debbo dichiararmi soddisfatto e con me credo che saranno soddisfatti

anche tutti i colleghi che hanno ascoltato il Sottosegretario di Stato. La soddisfazione nostra è maggiore anche per questo motivo: che noi abbiamo appreso – e non abbiamo nessuna ragione per pensare che non sia vero – che l'Amministrazione finanziaria non ha atteso il famigerato scandalo per mettersi in movimento, ma anche in tempo precedente aveva predisposto quegli accertamenti e quegli esami della situazione che dovevano poi condurre a quei risultati positivi, che oggi abbiamo potuto udire. Perciò noi possiamo fare queste due constatazioni. Anzitutto, mentre alcuni, nel momento culminante, chiedevano dei provvedimenti speciali, delle leggi di eccezione e altre cose che potevano più impressionare la pubblica opinione, noi abbiamo constatato che non c'era bisogno di nulla di tutto questo e che bastava applicare le leggi che avevamo, bastava far sì che queste leggi diventassero veramente operanti, come è stato fatto e come si continuerà a fare. L'altra constatazione è che non solo le leggi sono sufficienti, ma anche gli uffici finanziari sono fondamentalmente sani ed efficienti. In questi uffici finanziari, tolti pochissimi casi di abusi o di venalità, lavorano funzionari che dedicano tutte le loro energie e le loro intelligenze al bene dell'Amministrazione e dimostrano spirito di sacrificio nello espletare il compito difficilissimo a loro affidato.

Sento poi il bisogno di adempiere ad un dovere gradito e spontaneo nell'associarmi alle dichiarazioni del Sottosegretario, rivolgendo anch'io a questi funzionari, umili e modesti, che non hanno compensi nè morali nè materiali, un elogio, perchè la loro opera è veramente benemerita dell'Amministrazione. Auguro anche che ad essi il compito venga reso più facile e che il loro sacrificio venga compensato in qualche maniera.

Noi in Italia avevamo finora avuto due categorie di contribuenti. Quelli modesti e piccoli erano quelli che, proporzionalmente, sopportavano il maggior gravame fiscale. Perchè? Perchè nei ceti medi è diffuso questo sentimento di onestà, questo atteggiamento di ossequio e di rispetto per le autorità dello Stato. E quindi di fronte agli uffici accertatori delle imposte, il contribuente medio si presenta con dichiarazioni molto vicine alla realtà.

Invece i contribuenti grossi, delle classi plutocratiche, avevano potuto organizzare un sistema di difesa specializzata che permetteva che gran parte dei loro redditi potessero evadere al fisco. Questo sistema faceva sì che, anche senza nessuna complicità da parte degli Uffici finanziari, delle grosse aziende fossero invece accertate per imponibili veramente esigui. E questo non solo nella finanza statale, ma anche nelle finanze comunali.

Ora questo non deve più essere possibile. I modesti contribuenti esigono che, d'ora innanzi, la legge sia veramente uguale per tutti anche nel campo del dovere tributario; esigono che tutte le leggi per le quali il cittadino è chiamato a contribuire col suo patrimonio vengano applicate con rigore, con intelligenza e con imparzialità.

Quello che il Sottosegretario ci ha riferito è veramente notevole e, direi quasi, anche ammirevole. Egli però si è riferito soltanto ad una grande città, a Milano.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* A titolo di esempio.

OTTANI. Ora io vorrei che la stessa attività, di cui hanno dato prova gli Uffici finanziari di Milano, potesse essere segnalata anche in altri centri dove abbiamo sedi di grandi industrie e investimenti di capitali, come Genova, Torino ed altre grandi città. Non credo che l'onorevole Sottosegretario, naturalmente, potesse dare una elencazione completa in quel che ci ha detto. Io ritengo che la sua sia stata soltanto una esemplificazione, ma devo supporre . . .

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Non si può neanche dire quello che si farà domani, perchè ogni buon generale non svela mai i piani prima dell'attacco!

OTTANI. . .che si continuerà su questa via. Dunque, onorevole Sottosegretario i contribuenti italiani hanno fiducia nel Ministero, hanno fiducia negli uffici che da esso dipendono e seguono con simpatia l'opera che voi avete recentemente iniziata e che perseguite con tanta energia. Noi vogliamo d'ora in avanti, che nel campo del dovere fiscale, non vi siano più nè frodatori nè disertori, perchè soltanto in questo modo la grande massa dei contribuenti potrà accettare con disciplina, con fiducia e comprensione tutti quei gravami

fiscali che lo Stato potrà chiedere ad essa e che sono destinati al grande scopo di risollevare la finanza pubblica e di ristabilire il pareggio nel bilancio dello Stato; poichè ben comprendiamo che ne deriveranno tanti benefici diretti ed indiretti per tutti i ceti; dei produttori, dei lavoratori e dei risparmiatori. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Seguono all'ordine del giorno le interrogazioni dei senatori Salvagiani (Bibolotti) e Voccoli al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

D'accordo con il Governo, lo svolgimento di queste interrogazioni è rinviato ad altra seduta.

Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Romano Antonio al Ministro delle poste e telecomunicazioni: « per sapere se sia a conoscenza delle condizioni miserevoli dei locali adibiti ad ufficio delle poste e dei telegrafi di Enna e quale sia il motivo per cui non si provvede anche per detto capoluogo di provincia, centro della Sicilia, alla costruzione di un edificio decoroso e sufficiente ai bisogni, così come lo hanno quasi tutti i capoluoghi della Repubblica ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Uberti, Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni.

UBERTI, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole interrogante sul fatto che Enna merita di avere una sede più degna ed anche più rispondente ai bisogni degli uffici postali e telegrafici di quella città. Era stato infatti predisposto un programma di quattro miliardi per costruzioni edilizie per i servizi postali e telegrafici, per venire incontro anche alle necessità della sede di Enna. Senonchè le difficoltà del bilancio del Ministero delle poste e telecomunicazioni che, come voi sapete, avevano 19 miliardi di deficit, ora ridotti a 9, e che si spera di poter ulteriormente ridurre, non ha permesso a quel Consiglio di amministrazione di approvare tale programma di costruzioni, almeno per questo esercizio. Il Ministero non si è però arreso a queste difficoltà e sta cercando di ottenere che sia inclusa nel piano E.R.P. una cifra per assolvere, se non totalmente, almeno in parte alle costruzioni delle sedi provinciali più importanti e più urgenti come quelle di Enna e di Frosinone, come ebbi già occasione di dichiarare recentemente. Siamo quindi sulla stessa linea dell'onorevole interrogante nello sforzo di assolvere nel modo migliore alle esigenze che egli ha prospettato nella sua interrogazione. Confidasi che col nuovo esercizio, col miglioramento del bilancio di esercizio, sarà più facile impostare una somma adeguata per le costruzioni edilizie ormai indilazionabili per il buon andamento dei servizi postali e telegrafici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Romano Antonio per dichiarare se è soddisfatto.

ROMANO ANTONIO. Onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, potrei dichiararmi soddisfatto della risposta, però la comunicazione fatta dall'onorevole Sottosegretario all'ultimo momento, cioè rinviare la possibilità della costruzione dell'edificio postale all'anno venturo, mi lascia molto perplesso, anche perchè la questione di questo palazzo delle poste e telegrafi di Enna ha una sua storia dolorosa, una sua *Via crucis*. È la quinta volta che dal 1946 ad oggi intervengo per questo palazzo, anche perchè sollecitato dagli stessi impiegati i quali si trovano in condizioni antigieniche. Intervenni all'epoca del Ministro Scelba e mi si rispose che si nutrivano speranze per l'anno venturo; intervenni presso il Ministro Jervolino, e sempre le stesse speranze; sono intervenuto anche durante la discussione del bilancio delle Poste e telecomunicazioni e feci presente le condizioni addirittura anti-igieniche in cui si trovavano quei locali, perchè di edificio non si può parlare. Ciò è causa di grave disservizio perchè alcuni uffici sono situati in un posto, altri in altri locali e gli impiegati o i commessi sono costretti ad uscire con le carte in mano e con le borse e correre dall'uno all'altro ambiente. Francamente è una situazione da deplorarsi, anche perchè Enna, pur essendo una piccola città, è il centro pulsante della Sicilia. Ora, quando si sente parlare della primavera siciliana si deve pensare che i forestieri, gli stranieri, arrivando in Sicilia, fanno la loro visita ad Enna, e il primo contatto lo prendono proprio con il telefono o con il telegrafo; ricevono così una sensazione dolorosa dello stato in cui si trovano

gli uffici postali e telegrafici. Esiste questo famoso piano E.R.P.; applichiamolo in questo anno 1949, diamo questo ufficio postale ad Enna e leniremo così anche la disoccupazione che affligge quella provincia. Non vorrei che l'onorevole Sottosegretario facesse promesse come quelle precedenti che poi non sono state mantenute. Tutto ciò giustificò anche quella brutta cosa che è il separatismo. Buttiamo a mare le promesse, realizziamo, attuiamo, costruiamo, perchè io alle promesse non credo più e, se una cosa si deve fare, la si faccia e presto.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dei senatori Sacco, Marconcini, Panetti e Guglielmone al Ministro della difesa: « per conoscere i suoi propositi in ordine al ripristino ed alla organizzazione dell'Istituto superiore militare, corrispondente all'antica scuola di guerra; in particolare per sapere se, com'è da credere, la sua sede continuerà ad essere in Torino, dove dev'essere restaurato il palazzo già appositamente costruito e dove si conserva appassionatamente l'antica tradizione cui sono legate generazioni di comandanti eroici e di maestri dell'arte e delle scienze militari ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Malintoppi, Sottosegretario di Stato per la difesa, per rispondere a questa interrogazione.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* L'argomento della presente interrogazione è già stato trattato alla Camera dei deputati dietro richiesta dell'onorevole Geuna: io non posso perciò che ripetere la dichiarazione che furono fatte in quella sede.

Il trasferimento da Torino a Roma dell'Istituto superiore di studi militari è imposto da esigenze inderogabili di natura tecnica ed amministrativa. Invero la sede di Torino non risponde più alle effettive necessità dell'Esercito, sia per ragioni di distribuzione territoriale degli enti militari tra le varie regioni d'Italia, sia per i mutati orientamenti degli studi e della preparazione militare. Anche a voler prescindere dal fatto che la città di Torino non offre disponibilità di alloggi per le famiglie degli ufficiali costituenti il quadro permanente della scuola per ufficiali allievi, a causa dei gravi danni subìti dalla guerra, e a prescindere dai gravissimi danni riportati dall'edificio già sede della scuola che dovrebbe essere ricostruito con uno sforzo finanziario non consentito dal bilancio, occorre considerare che l'Istituto è un organo di collaborazione dello Stato Maggiore dell'Esercito e deve mantenere stretti rapporti di studio con gli analoghi istituti delle altre Forze armate; deve, infine, avere a sua disposizione tutto il complesso scolastico militare, scuole di arma e di servizio, che ora gravita nel Lazio.

Tali necessità di carattere assoluto possono essere soddisfatte solo dalla sede di Roma o di una località limitrofa, che, tra l'altro, offra anche la possibilità di assicurare l'alloggio al quadro permanente e ai frequentatori dei corsi.

Va poi tenuto presente, che il nuovo Esercito è sensibilmente ridotto rispetto al passato e che Torino è già sede di un importante Comando militare territoriale, di un Comando di divisione, di numerosi reparti e servizi, e che le risorte Scuole di applicazione di artiglieria e del genio riprenderanno a funzionare tra breve tempo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

SACCO. Non ignoravo che nell'altro ramo del Parlamento fu già discussa una interrogazione dell'onorevole Geuna, alla quale fu risposto nel modo in cui oggi l'onorevole Sottosegretario ha risposto a me; anzi non solo a me, ma anche agli onorevoli colleghi torinesi che con me hanno firmato questa interrogazione.

Per ciò che riguarda, non dico l'offesa, ma la mortificazione subìta dalla città di Torino, con il possibile trasferimento della Scuola, ha già risposto il Consiglio comunale di Torino, all'unanimità approvando un ordine del giorno, fin dal settembre dell'anno scorso, di protesta e di istanza perchè il Ministero considerasse l'opportunità di non togliere a Torino quell'Istituto, che è gloria della città, e che, nel tempo stesso, vi mantiene una tradizione alla quale i piemontesi sono molto attaccati.

Ma nella mia interrogazione sono tre i punti; e dichiaro che sono soddisfatto soltanto per ciò che riguarda il primo, ossia, nell'udire che l'Istituto superiore di guerra sarà ripristinato. A me pare, però, che non mi sia stato risposto

al secondo punto che concerne la sua organizzazione. Non voglio certamente chiedere all'onorevole Sottosegretario che riveli quella che potrebbe essere l'organizzazione intima di un istituto così geloso come quello che prepara i militari ad assumere il comando in tempo di guerra, ma mi sia lecito entrare nel merito dell'organizzazione esterna, anche perchè proprio le esigenze di questa struttura esteriore sono quelle che inducono a ritenere che Torino debba avere la precedenza su qualunque altra sede. Non bisogna dimenticare che a Torino vi è una Università che ha ottima fama; vi è un Politecnico che ha forse una fama superiore a qualsiasi altro istituto del genere in Italia; vi è un Istituto Galileo Ferraris che indubbiamente è solo in Italia; ci sono altri istituti scientifici che possono collaborare con l'Istituto superiore di guerra, che io vorrei fosse chiamato invece «Istituto di studi per la difesa militare» in modo da creare in quel centro, oltre che una scuola di guerra, quella da cui uscivano un tempo tenenti e capitani dopo tre anni d'insegnamento dogmatico meccanico per essere poi chiamati ad assumere il servizio di Stato maggiore, un vero e proprio laboratorio scientifico, cui possano e debbano collaborare tutti gli ufficiali che hanno intelligenza e cultura. Perchè le esigenze della difesa, e sono quelle dell'organizzazione dell'esercito, dell'aviazione, della marina, hanno relazioni così intime tra di loro che la collaborazione deve avvenire su vasta scala e quindi bisogna cercare in tutti i modi di preparare gli ufficiali destinati ad assumere comandi di responsabilità, nella misura più vasta; mi sia lecito ricordare che anch'io ho seguito alla Scuola di guerra un corso pratico per ufficiali di Stato maggiore, dopo aver fatto quattro campagne della guerra 1915-1918 con onorevoli colleghi che siedono in quest'Aula, e conosco quindi le esigenze della preparazione degli ufficiali destinati ad esercitare comando di truppe, ma conosco anche le esigenze di tutti quegli ufficiali che sono oggi tra i 25, i 35, i 40 anni, destinati a stagnare per 15 o 20 anni nei gradi di tenente o di capitano, ufficiali che hanno una preparazione culturale, che sono forniti di lauree, e che nelle loro guarnigioni, sia pure in importanti sedi, non hanno, nè modo, nè possibilità, di attendere a studi che pure sono necessari. Noi non possiamo pensare che questi ufficiali non possano e non debbano frequentare un istituto di studi superiori che, ripeto, non deve essere soltanto una scuola meccanica, come era nel passato, destinata a creare una casta particolare di ufficiali, ma che deve essere invece un laboratorio scientifico cui tutti gli ufficiali che hanno intelligenza e cultura sufficienti, siano chiamati a dare il loro contributo. Non è possibile lasciare per 15 o 20 anni questi ufficiali nei gradi inferiori, senza sollecitare in essi le attitudini intellettuali e senza esigere prestazioni della loro attività anche scientifica, poichè molti di essi potrebbero collaborare efficacemente alla preparazione della difesa e non dovrebbero arrugginire nella monotona vita di caserma.

Quando il Consiglio comunale di Torino ebbe a votare all'unanimità, e l'onorevole Sottosegretario sa bene come è composto il Consiglio comunale di Torino, e che molti di quei consiglieri siedono in quest'Aula e non precisamente da questa parte, la protesta contro l'eventuale trasferimento da Torino ad altra sede dell'Istituto superiore di studi militari, ha interpretato non soltanto il pensiero, l'affetto, la tradizione torinese, ma anche le esigenze dell'Istituto stesso e delle Forze armate. Mi si dirà, e mi si è detto, anche oggi, che a Roma è più facile risolvere il problema degli alloggi che non a Torino. Onorevole Sottosegretario, questo è un fatto controverso su cui io non mi dilungo; indubbiamente a Torino sarebbe più facile provvedere che non a Roma; basta constatare il fatto che a Roma gli alloggi, anche le camere ammobiliate, costano il doppio che a Torino.

Quanto alla sede, è possibile lasciare un grande palazzo come quello costituito apposta per l'Istituto superiore militare in abbandono, come è oggi, senza restaurarlo e ripristinarlo? Si dirà che potrà essere destinato ad altro fine, ma tutte queste obbiezioni che si fanno invocando lo *status quo*, non appariscono serie e tanto meno fondate. A Torino c'è la Scuola di applicazione, e si attende l'Accademia militare d'artiglieria e genio, ma appunto per questo, se mai, l'Istituto superiore di studi per la difesa militare sarà integrativo e potrà avere all'uopo insegnanti forniti di seris-

sima preparazione scientifica; dopo tre anni gli ufficiali ne uscivano un tempo senza avere dato alcuna collaborazione diretta. Deve invece farsi, come dicevo, un vero e proprio istituto dove tutti gli ufficiali, che abbiano requisiti necessari, debbono passare, e principalmente coloro che hanno attitudini intellettuali spiccate; in esso debbono prepararsi tutti coloro che saranno chiamati a sostenere le gravissime responsabilità della difesa in un futuro che noi deprechiamo ed allontaniamo col desiderio, ma al quale, quando si ha un esercito, bisogna provvedere nel miglior modo, curando la sua preparazione e specialmente la preparazione dei quadri, cosa che ottimamente si potrebbe ottenere attraverso l'Istituto superiore di studi militari, che auguro possa essere restituito a Torino, nella sua antica o in nuova sede. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Voccoli ai Ministri del tesoro e della difesa: « per sapere se non ritengano equo e giusto abbonare l'interesse del 5 per cento sulle somme date in conto a lavori già eseguiti da parecchio tempo dalla Carovana libero facchinaggio « Italia » nell'Arsenale militare marittimo di Taranto, e per i quali lavori sono in corso le pratiche del Ministero competente per la liquidazione finale ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Malintoppi, Sottosegretario di Stato per la difesa per rispondere a questa interrogazione.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Rispondendo anche a nome del Ministro del tesoro, si informa l'onorevole senatore interrogante che il pagamento degli interessi legali sulle somme anticipate con decorrenza dalla data di riscossione degli anticipi e fino alla liquidazione definitiva dell'impresa, è stato disposto dal Ministero del tesoro, nell'ambito della sua competenza. Il Ministero del tesoro pone a base del pagamento in questione le seguenti considerazioni: 1° le ditte interessate assunsero a suo tempo, a proprio rischio e pericolo, l'obbligo della anticipata esecuzione dei lavori nelle more del perfezionamento del relativo contratto. 2° L'amministrazione della Marina militare ebbe *a priori* già à precisare che alle ditte, in base alle vigenti disposizioni, nessun anticipo poteva essere concesso per i lavori eseguiti, se non dopo tale perfezionamento. Si può aggiungere che la corresponsione degli interessi sugli anticipi risponde all'equo ed ovvio principio economico di compensare quella maggiorazione che in previsione del ritardato pagamento le ditte usano includere nella fissazione dei prezzi nei rapporti con la pubblica amministrazione. Le condizioni sono conosciute ed espressamente stipulate nel contratto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevoli Voccoli per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

VOCCOLI. Mi spiace di dover parlare agli scanni, perchè siamo rimasti in dodici (ho contato infatti i miei colleghi presenti) ed insieme con il Presidente raggiungiamo il numero di tredici. Ho appreso in questo momento dal Sottosegretario di Stato Malintoppi le ragioni per cui non è possibile ottenere il rimborso del 5 per cento che una cooperativa di lavoratori ha pagato sui lavori eseguiti per conto della Marina. Forse non ha tutti i torti il Governo nel pretendere dagli impresari privati il pagamento degli interessi sugli anticipi dei lavori eseguiti. Ma nei confronti di una cooperativa di lavoratori, che quando si presenta nelle gare fa i prezzi minimi, perchè non c'è nessuno che debba sfruttare o guadagnare sul suo lavoro, penso che si poteva derogare in certo qual modo dal rimborso degli interessi. Mi si dice: non si può derogare dalla norma generale. Io lo comprendo. Non è ammissibile il fatto, però, che alle volte, dovendosi pagare gli interessi sugli anticipi, avviene che la liquidazione dei lavori eseguiti si protrae per un tempo indeterminato, e ciò non accade certo per colpa di chi esegue i lavori, ma per la burocrazia, per colpa dei Ministeri che mandano le pratiche per le lunghe, fino al punto – come è capitato per la carovana « Italia » – che il 50 per cento, che doveva essere rimborsato per i lavori eseguiti, se n'è andato quasi in fumo, perchè al momento della liquidazione si è riscontrato che gli interessi, che dovevano pagare i lavoratori alla Marina, corrispondevano quasi al resto del conto finale.

Tali ritardi – come dicevo – non dipendono dalla volontà dei lavoratori, ma dalle lungaggini della burocrazia.

Ora è giusto tutto questo ? Può essere giustificato tassare e far pagare gli impresari pri-

vati, in quanto si conoscono abbastanza bene i guadagni di costoro sui lavori eseguiti per conto della Marina. Bisogna invece tener presente che i lavoratori organizzati non possono realizzare tali guadagni, per cui sarebbe stato equo fare eccezione alla regola ed abbonare ad essi gli interessi che, francamente, rappresentano una esosità rispetto alla mercede che viene loro corrisposta, mercede esigua in quanto si eseguono i lavori a prezzi bassi, e le somme sono ripartite esclusivamente fra i soci, senza sfruttamenti, senza procurare guadagni a terzi, senza dare prebende o lucri ad altri che siano fuori dalla loro organizzazione.

Per cui io mi dichiaro insoddisfatto della risposta che mi ha dato il Sottosegretario di Stato, e vuol dire che una altra volta la Carovana « Italia » di Taranto non accetterà lavori dalla « Marina » alle condizioni vessatorie che le sono state fatte.

Presentazione di disegno di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Autorizzazione al Ministero delle finanze ad acquistare ed a costruire case di tipo popolare per dare alloggio in affitto agli impiegati dipendenti » (279).

Seguito dello svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Mastino e Oggiano al Ministro della difesa: « per sapere se non creda opportuno intervenire presso il Comando Marina di Cagliari, perchè nelle operazioni di carico e scarico di materiali diversi per conto dell'Ufficio spedizioni, presso quel Comando, il servizio sia disimpegnato, anzichè da marinai, da personale civile e, particolarmente, dalla Cooperativa « Santo Efisio », costituita da ex combattenti e reduci, la quale prestò sempre tale servizio con piena soddisfazione dell'Ammiragliato ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Malintoppi, Sottosegretario di Stato per la difesa, per rispondere a questa interrogazione.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Distaccamento Marina di Cagliari dal gennaio 1947 e fino all'ottobre 1948, non disponendo di mano d'opera militare per i lavori di scarico e carico delle merci, si avvalse dell'opera della Cooperativa Sant'Efisio, formata da combattenti e reduci, corrispondendo anche tutti gli aumenti richiesti sulle tariffe inizialmente concordate.

A seguito del trasferimento del Comando militare marittimo della Sardegna dalla Maddalena a Cagliari, il locale Distaccamento ha avuto a disposizione un numero di marinai largamente sufficiente allo scarico dei materiali in arrivo e, conseguentemente, il Comando militare marittimo ha ordinato che le operazioni relative siano eseguite da marinai, anche per ragioni di sicurezza e di riservatezza, in quanto tali operazioni hanno luogo nella zona militare recintata del Distaccamento.

A tutto ciò si aggiunga che l'Amministrazione realizza una forte economia, perchè mediante l'impiego del personale militare, anche calcolando il soprassoldo percepito dai marinai a' sensi del regolamento sullo stato giuridico dei salariati, si ha un risparmio di lire mille giornaliere per ogni operaio, oltre al risparmio delle maggiorazioni che vanno dal 25 per cento al 100 per cento delle tariffe per le ore straordinarie diurne e notturne.

Qualora però si presentasse l'occasione di compiere operazioni di carico e scarico di entità tale da non poter essere compiute da militari, e sempre che ragioni di sicurezza e di riservatezza non lo vietassero, l'Amministrazione ricorrerà alla mano d'opera civile ed in tal caso, la Cooperativa Sant'Efisio sarà chiamata a concorrere con le altre cooperative del luogo alla gara a termini abbreviati da bandirsi secondo le norme regolamentari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mastino per dichiarare se è soddisfatto.

MASTINO. Confesso che non avrei forse presentato questa interrogazione se avessi potuto avere personalmente e direttamente le notizie che mi sono state date quest'oggi, nell'occasione in cui andai al Ministero della difesa.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Lei non venne da me.

MASTINO. Non personalmente da lei, in quanto in quella occasione non era al Ministero. Ebbi però occasione di parlare con un

funzionario che credo fosse il suo capo di Gabinetto – faccio quest'accenno solo in quanto provocato dalla sua interruzione – e che fu molto cortese nel prender subito gli appunti necessari sulla questione, ma non fu ugualmente sollecito, nonostante le promesse fattemi, nel comunicarmi la risposta o meglio nel darmi una qualunque risposta. Ecco il perchè della presentazione della interrogazione.

Oggi, di fronte alla risposta datami, io non posso – non perchè questa sia una abitudine – dichiararmi soddisfatto, perchè, mentre fino a questo momento, per lo meno potevo sperare in una risposta che tranquillizzasse la Cooperativa, oggi non posso che prendere atto che si tratta di una risposta completamente negativa. In definitiva, lei dice: solo per ragioni transitorie di mancanza di sufficiente personale cioè di sufficiente numero di marinai ci rivolgemmo al personale privato e, nel caso in discorso, alla Cooperativa che si intitola da Santo Efisio; poichè però in questo periodo è andato a Cagliari il personale della Maddalena, abbiamo quanto basta per provvedere al carico ed allo scarico delle navi. Ragioni di economia imporrebbero questo sistema.

Perchè abbiamo una cooperativa costituita quasi esclusivamente di ex combattenti e di reduci che ha tratto, per lungo periodo, possibilità di esistenza da questo lavoro è ingiusto metterla in difficoltà per pretese ragioni di economia. Di fronte alle ragioni di esistenza di cui ho parlato è proprio il caso che si debba sentire l'economia come necessaria in un modo così spinto, soprattutto nei confronti di questa Cooperativa di ex combattenti e reduci? e che si faccia prestare opera di manovalanza, ai marinai, che essendo dei militari non dovrebbero a mio parere essere addetti ad una funzione del genere? Io non voglio procedere alle solite lamentele, al solito raffronto fra regione e regione, fra categoria e categoria, ma criteri di umanità fecero sì che altrove si sia rinunziato ad applicare criteri di economia così rigorosa. Se questo altrove si è fatto, non capisco perchè si debba essere proprio severi contro questa Cooperativa la quale, ancora una volta lo ripeto, e non è male il ripeterlo, è costituita di ex combattenti e reduci, i quali vengono, così, messi sul lastrico.

Il tono della mia interrogazione dimostrava già come io volessi provocare un provvedimento da parte del Ministero che tenesse conto anche di ragioni che possono non essere di valore assoluto di fronte alla legge; tanto è vero che l'interrogazione è così formulata: « Al Ministro della difesa, per sapere se non creda opportuno intervenire presso il Comando Marina di Cagliari perchè nelle operazioni di carico e scarico di materiali diversi ecc. ».

Il Sottosegretario ha anche accennato al fatto che ragioni di sicurezza e di segretezza non consigliano che questo lavoro venga posto in essere da cooperative di privati, anzichè da militari. Ho l'impressione che in questo caso le pretese ragioni di sicurezza e di segretezza servano a mascherare un provvedimento con una giustificazione o con una risposta che è un pretesto qualunque. Infatti si intende benissimo che, quando concorrono ragioni di sicurezza o di segretezza militari, nessuno può pretendere che debba essere il personale civile a provvedere al carico ed allo scarico delle merci. Ma penso che oggi, poichè fortunatamente siamo in periodo di pace, queste famose ragioni di sicurezza e di segreto, per il carico e lo scarico delle navi nel porto di Cagliari, debbano concorrere molto raramente.

Detto questo, credo di avere sufficientemente spiegato le ragioni della mia insoddisfazione assoluta.

PRESIDENTE. Segue infine all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Braschi al Ministro della difesa: « per sapere se non ritenga urgente ed opportuno rimettere in efficienza e in servizio il campo d'aviazione di Forlì, danneggiato dalla guerra, restituendolo ai suoi compiti di rapido collegamento con la Italia meridionale e settentrionale ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Malintoppi Sottosegretario di Stato per la difesa per rispondere a questa interrogazione.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* La risposta è molto breve, nel senso che, come è noto, l'aeroporto di Forlì non è stato mai impiegato, neppure in passato, per i servizi aerei civili e non si prevede per ora l'utilizzazione in questo senso, anche in considerazione della vicinanza dell'aeroporto di Bologna ove poi, come è anche noto, si svolge un traffico molto limitato. Tuttavia, se in futuro

le esigenze del servizio aereo lo renderanno possibile, l'impiego del campo di aviazione di Forlì sarà tenuto presente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Braschi per dichiarare se è soddisfatto.

BRASCHI. Prendo atto della risposta del Sottosegretario.

PRESIDENTE. Le interrogazioni all'ordine del giorno sono esaurite.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuta alla Presidenza la seguente interpellanza:

Ai Ministri degli esteri e di grazia e giustizia, sulle cause del rifiorire di manifestazioni oltraggiose alla verità storica e alle sofferenze di quanti hanno onorato l'Italia nella guerra di liberazione, anche in ordine a quanto si è verificato in occasione di un recente processo celebrato in Roma anzichè nella sua sede naturale di Milano, e sui provvedimenti che il Governo intende prendere.

GASPAROTTO.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LEPORE, *segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e quali passi sono stati da lui fatti e con quale esito presso il Ministro della agricoltura, per un piano comune di azione, che, in conformità del progetto auspicato dal comitato del Bicentenario degli scavi di Pompei, agevolando la bonifica di quell'Agro, (Orti di Schito alla foce del Sarno e Zona di Boscotrecase) insieme faciliti l'ulteriore programma di sistemazione e sviluppo dei celebri Scavi, con l'utilizzazione del terreno ricavato dalle relative vecchie e nuove escavazioni, che è del più alto potere fertilizzante.

RICCIO, LEPORE.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere quali motivi lo hanno indotto a ridurre l'assegnazione di vagoni ferroviari in Calabria.

Tale riduzione ha aggravato la crisi dell'industria boschiva, la quale, attualmente, solo in Sicilia, trova un relativo sbocco alla produzione.

VACCARO.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quando si provvederà a mettere a disposizione del Genio civile di Varese le somme necessarie per completare il risarcimento dei danni dovuto ai sinistrati in conseguenza dello scoppio della polveriera di Arcisate.

BUFFONI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non creda opportuno intervenire per far notare ai Capi di Corte e tribunali di essere, nei limiti di giustizia, meno intransigenti per il rigetto delle domande di differimenti presentati da avvocati rivestiti da mandato politico, il cui esercizio merita maggiore e più degna considerazione.

MANCINI, SALOMONE, TAMBURRANO, MASTINO, BOCCONI, NOBILI, FILIPPINI, PRIOLO, MUSOLINO, COSATTINI, ROCCO, GRISOLIA, SPEZZANO.

PRESIDENTE. Martedì 22 febbraio alle ore 16, seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Discussione del disegno di legge:

Provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento (216). (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (13).

IV. Discussione del disegno di legge:

Modificazioni alle leggi in materia di imposta sulle successioni e sulle donazioni (99).

La seduta è tolta alle ore 12,15.

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti